



Atti del convegno
24 febbraio 2006

	Pag
Introduzione	3
Intervento Sergio Di Giacomo	4
Intervento Roberto Marino	6
Intervento Giuseppe Nota	10
Sintesi Focus Group	14
Intervento Roberto Maurizio	17
Allegati	
Giovani volontari	21
Traccia di lavoro Focus Group	24
Carta impegno etico	25

ATTI del CONVEGNO

**SERVIZIO CIVILE NAZIONALE
E
POLITICHE GIOVANILI**
esperienze, riflessioni e sviluppi

Torino, 24 febbraio 2006

A cura di:

Città di Torino
Divisione Gioventù e Cooperazione Internazionale
Settore Politiche Giovanili

In collaborazione con:

Regione Piemonte
e
Ufficio Nazionale per il Servizio Civile

Stesura degli atti ed elaborazione grafica
a cura di
Andrea Genova (Cooperativa O.R.So.)

INTRODUZIONE

A cura di Elena Ortolani
(Responsabile area Impegno Civile
Settore Politiche Giovanili - Città di Torino)

Venerdì 24 febbraio 2006 la Città di Torino, in collaborazione con la Regione Piemonte, ha promosso nell'ambito del programma dell'Ethical Village il convegno dal titolo

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE E POLITICHE GIOVANILI Esperienze, riflessioni e sviluppi.

Il Servizio Civile Nazionale Volontario viene istituito nel 2001 con la Legge 6 marzo 2001 n. 64, proponendosi l'obiettivo di contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani attraverso la loro attiva partecipazione a progetti di utilità sociale nell'ambito dell'assistenza, dell'educazione, dell'ambiente, della promozione culturale, della protezione civile e del servizio civile all'estero.

Tale esperienza, caratterizzata da un elevato grado di complessità sia in fase progettuale che gestionale, è chiamata a assolvere, per sua stessa mission, ad una duplice funzione: deve da un lato promuovere attività e finalità di indubbia utilità sociale e, dall'altro, soddisfare un criterio di utilità anche per coloro che svolgono le attività proposte.

Vista la continua crescita dei giovani coinvolti nel progetto del servizio civile (nel solo 2005 sono stati avviati a livello nazionale oltre 45.000 giovani), si è sentita l'esigenza di creare uno spazio di confronto e

scambio che permettesse di riflettere sulle sfide che reciprocamente si lanciano le Politiche Giovanili e l'esperienza di Servizio Civile Nazionale Volontario.

Si è dunque voluto analizzare il fenomeno da molteplici punti di vista, cercando di cogliere, in primo luogo, le potenzialità intrinseche al Servizio Civile Nazionale Volontario in risposta ai bisogni che i giovani del territorio fanno emergere. In secondo luogo, ci si è interrogati sulla possibile definizione di punti di connessione che possano ricondurre l'esperienza di Servizio Civile a pieno titolo tra le proposte promosse da un ente locale nell'ambito delle proprie Politiche Giovanili. Si è cercato, infine, di individuare i principali contenuti e le sfide a cui sono chiamati gli enti per promuovere esperienze di Servizio Civile realmente formative per i giovani del territorio.

Nella prima parte della mattinata sono intervenuti alcuni rappresentanti istituzionali, fornendo stimoli e riflessioni che hanno costituito il materiale di discussione dei focus group svoltisi nella seconda parte dei lavori.

In particolare, il Dott. **Sergio DI GIACOMO** (Dirigente Settore Politiche Sociali della Regione Piemonte) ha illustrato il ruolo che la Regione Piemonte si propone di avere con l'istituzione degli Albi regionali nella creazione di un sistema di cultura condivisa e partecipata nel territorio e nel mantenimento della centralità del ruolo dei giovani nel sistema servizio civile; il Dott. **Roberto MARINO** (Vice-Direttore Ufficio Nazionale Servizio Civile) ha affrontato la funzione formativa propria del Servizio Civile Nazionale Volontario e la problematica articolazione dialettica tra gli obblighi normativi e lo sviluppo delle potenzialità insite in tale progetto; il Dott. **Giuseppe**

NOTA (Dirigente Settore Politiche Giovanili della Città di Torino) ha, infine, presentato l'esperienza di Servizio Civile Nazionale Volontario come possibile risposta alle linee strategiche definite dalle Politiche Giovanili della Città di Torino, quale strumento di acquisizione di progressiva autonomia dei giovani e occasione di riflessione verso l'inclusione sociale.

Sulla base degli stimoli ricevuti e delle proprie riflessioni, i partecipanti, suddivisi in gruppi omogenei per territorio e tipologia di enti di appartenenza, hanno avuto la possibilità di confrontarsi sui principali nodi problematici e sulle sfide future connaturate alla valenza formativa dell'esperienza dal punto di vista civico, sociale, culturale e professionale.

I lavori di gruppo sono stati poi rielaborati e presentati in plenaria per divenire occasione di ulteriore discussione e analisi da parte dei relatori e del Dott. **Roberto MAURIZIO** (Formatore esperto di Politiche Giovanili), permettendo così di mettere in evidenza alcune "parole chiave" caratterizzanti il Servizio Civile Nazionale Volontario come esperienza di cambiamento per i giovani e per il territorio nel suo complesso.

I contributi dei relatori e la rielaborazione dei Focus Group di seguito presentati, senza aver la pretesa di esaurire le riflessioni in merito alle tematiche in oggetto, intendono quindi rappresentare il punto di partenza per un confronto e un dialogo più puntuale e continuativo, finalizzato a sviluppare esperienze di Servizio Civile sempre più profondamente radicate nelle Politiche Giovanili promosse a livello territoriale.



SERGIO DI GIACOMO

Dirigente Settore Politiche
Sociali della Regione
Piemonte

Sono ormai due o tre anni che in rappresentanza della Regione Piemonte partecipo ad incontri sul Servizio Civile Volontario e tutte le volte ho dovuto iniziare il mio intervento premettendo: "Siamo in una fase transitoria; le competenze della Regione non sono ancora definite; stiamo aspettando l'attribuzione delle competenze previste dalla normativa nazionale..."

In questa situazione, nel corso degli anni passati, in riferimento alle nostre specifiche competenze in materia di informazione e formazione, abbiamo fatto pratica. La nostra azione è stata soprattutto finalizzata ad instaurare rapporti con quelli che sono e saranno i soggetti con cui dovremo interloquire: rapporti con l'Università, con cui abbiamo siglato un Protocollo d'Intesa, con il MIUR per quanto riguarda, in linea di massima, la possibilità che i ragazzi che svolgono l'attività di Servizio Civile Volontario possano sfruttare questa esperienza anche nel campo scolastico. Inoltre abbiamo sottoscritto due protocolli con la Lega delle Cooperative e

con Confcooperative, per mettere le basi per un possibile inserimento di questi giovani nel mondo del lavoro.

Siamo quindi sempre stati un po' sotto tono perché il ruolo della Regione, ancorché chiaramente definito dalla legge¹, non era ancora stato pienamente attuato. Adesso, con la firma del Protocollo d'Intesa tra l'UNSC e le varie regioni (e fra queste la Regione Piemonte), a partire dal mese di febbraio gli enti regionali entrano nel pieno delle loro funzioni.

L'approccio è senz'altro graduale, in quanto non tutte le attribuzioni previste (informazione, formazione, gestione, accreditamento degli enti di Servizio Civile Volontario, approvazione, monitoraggio e gestione dei progetti...) cominceranno da subito ad essere espletate dal nostro ufficio. Incominceremo con l'accredimento degli enti che ricadono nella competenza regionale e nel corso di quest'anno, in stretto rapporto con l'UNSC, faremo esperienza per quanto riguarda la gestione dei progetti, in modo che a partire dal 2007 avremo in pieno carico anche tale gestione.

In preparazione alla stipula di questo Protocollo (e quindi al passaggio delle competenze all'ente regionale), la Giunta regionale ha comunque approvato una deliberazione con la quale viene stilato un programma di attività. L'ipotesi di lavoro parte, e cerca di tutelare, alcune premesse di carattere politico.

In primo luogo, la Regione Piemonte riconosce l'importanza di **salvaguardare il patrimonio culturale e valorizzare le esperienze** di quanti già sono stati

¹ Decreto Legislativo 77

attori del Servizio Civile Volontario e che hanno partecipato, prima di noi, a questo sistema.

In secondo luogo, si ribadisce la necessità di mantenere **i giovani al centro del sistema**. In questi anni si sono alternate varie filosofie di approccio che hanno interpretato il servizio civile a volte come una forma di lavoro precario, provvisorio, a volte come forma di reinserimento sociale dei giovani, o ancora come uno strumento delle politiche sociali. Anche se nella Regione Piemonte, contrariamente a quanto accade in altre Regioni in cui fa riferimento alle Politiche Giovanili, l'ufficio Servizio Civile Volontario fa capo alla Direzione e all'Assessore alle Politiche Sociali, ci preme sottolineare che è nostra ferma intenzione mantenere la centralità dei giovani nel sistema e non permettere che il Servizio Civile Volontario divenga "strumento attuativo" di altre politiche.

In terzo luogo, vogliamo mantenere **la pluralità e la trasversalità delle attività del Servizio Civile Volontario**, affinché non siano privilegiati sempre e soltanto progetti di tipo assistenziale o caratteristici del welfare, ma progetti che spazino anche negli altri campi previsti dalla normativa (protezione civile, ambiente, cultura...).

Riteniamo, infine, indispensabile mantenere un forte **legame con il territorio**, evitando l'approvazione di progetti che non abbiano alcuna attinenza con i bisogni reali del territorio e divengano, in tal senso, autoreferenziali.

Ci proponiamo quindi di mantenere saldi alcuni principi in relazione alla partecipazione al sistema del

servizio civile: vogliamo creare una **cultura comune e condivisa del Servizio Civile Volontario**, in modo da dividerne valori e principi fondamentali, evitando nello stesso tempo, un'eccessiva burocratizzazione e gerarchizzazione delle competenze.

In questo senso, vorremmo interpretare e applicare all'ambito servizio civile il **principio costituzionale della sussidiarietà**, in base al quale l'ente pubblico territorialmente superiore mantiene le competenze che, secondo il principio di adeguatezza, l'ente o l'organizzazione minore non possono garantire. E' infatti nostra intenzione esplorare la possibilità di investire gli enti che riterremo più idonei di tutte le attività che occorrerà svolgere a livello provinciale, subprovinciale o interprovinciale. Pensando ad esempio all'area formativa, pensiamo di definirne i modelli e le linee guida fondamentali affidando la gestione operativa di queste funzioni a altri enti diversi dalla Regione.

L'ultimo principio che vogliamo prendere in esame è la creazione di un **sistema a rete**, che favorisca lo sviluppo di accordi e intese con l'Università, con il mondo della scuola, con il mondo del lavoro e che permetta di dare un reale riscontro in termini di crediti formativi scolastici o lavorativi nel proseguo dell'attività dei ragazzi.

In questo senso sarà molto importante far sì che l'attività svolta in servizio civile abbia un valore ed un formale riconoscimento nel mondo del lavoro, adeguando ad esempio i percorsi formativi a quelli della formazione professionale regionale. Un percorso, quest'ultimo, che, in considerazione del fatto che la materia è di competenza statale, andrà strutturato e realizzato in accordo con i principi sanciti dall'Ufficio Nazionale.



ROBERTO MARINO

Vice-Direttore Ufficio
Nazionale Servizio Civile

Il tema di questo nostro incontro è Servizio Civile Volontario e Politiche Giovanili. La scelta del Comune di Torino di inserire l'Ufficio Servizio Civile Volontario nell'ambito delle politiche giovanili è scelta abbastanza insolita, non del tutto ovvia; più frequentemente infatti il riferimento è alle politiche sociali. Personalmente non credo, come è stato detto, che questa impostazione rappresenti un vizio originario, certamente però risponde ad una visione, almeno in apparenza, un po' strumentale del Servizio Civile Volontario.

L'idea che il Servizio Civile Volontario sia questione di politiche sociali è più forte quando a gestire l'esperienza sono gli enti pubblici, poiché si ritiene che la loro prima competenza sia quella di rispondere ai bisogni del territorio, di assicurare adeguati livelli di assistenza, di welfare, anche in una situazione nella quale, con i continui tagli ai finanziamenti, questo diviene sempre più complicato. Naturalmente il Servizio Civile Volontario è un tassello importante di questo sistema, ma io credo che agli enti locali ed ai loro amministratori debbano stare a

cuore i giovani della loro comunità, la loro crescita, non meno dell'efficienza dei servizi sociali.

In questo senso politiche giovanili e politiche sociali stanno con la stessa dignità dentro il Servizio Civile Volontario, ma è fondamentale che il Servizio Civile Volontario sia anzitutto attenzione alla crescita dei giovani, con particolare riguardo alla dimensione formativa ed educativa del Servizio Civile Volontario.

Questo orizzonte comporta evidentemente una riflessione sulle politiche giovanili in quanto tali, spesso concepite in maniera un po' riduttiva: come facilitazione all'accesso per i giovani ad alcuni servizi, come orientamento al lavoro, come creazione di eventi riservati ai soli giovani. Tutti aspetti importanti ma, ripeto, un po' riduttivi. Fare politiche giovanili è, probabilmente, qualcosa in più. E' pensare e creare luoghi ed occasioni dove i ragazzi possano fare esperienza, dove possano confrontarsi non soltanto con i giovani ma anche con gli adulti e con le realtà del territorio e dove possano mettere alla prova le loro capacità e le loro ambizioni personali. Ecco che il Servizio Civile Volontario, dentro questa idea di politiche giovanili, trova una sua giusta collocazione.

Se questo è lo scenario e se quindi si vuole che il Servizio Civile Volontario risponda a quest'idea della centralità dei giovani, esprimendo fino in fondo le potenzialità educative e formative intrinseche all'esperienza, occorre avere alcune attenzioni in più nel progettare e gestire l'esperienza.

In primo luogo bisogna pensare ad un Servizio Civile Volontario che risponda a dei bisogni. Sembra un

concetto banale, scontato, ma non lo è. Non può esserci Servizio Civile Volontario che non abbia una **tangibile ed evidente utilità**. Ad oggi girano progetti di sportelli informativi a cui nessuno va mai a chiedere nulla, attività di protezione civile che si esauriscono in estenuanti attese di una nevicata...Io credo fermamente che perché il Servizio Civile Volontario sia educativo, sia strumento di politiche giovanili, sia occasione di crescita, di esperienza, di confronto, l'esperienza debba servire: non c'è sfida, non esiste motivazione su cui lavorare se non c'è un risultato da raggiungere, un bisogno a cui far fronte. In alcuni progetti i ragazzi dichiarano gradi di soddisfazione altissimi, stanno benissimo tra di loro, ma combinano assai poco: questo è un dato sul quale riflettere.

Occorre uscire dall'autoreferenzialità e non pensare semplicemente che il Servizio Civile Volontario, essendo finalizzato ai giovani, deve servire soltanto a loro. Da questo punto di vista le politiche giovanili devono andare tranquillamente e dignitosamente a braccetto con le politiche sociali, con le politiche ambientali, con le politiche culturali e così via.

In secondo luogo, il Servizio Civile Volontario ha una funzione educativa, non solo se è utile, ma anche se è (passatemi la parola) **fedele: deve abituare alla continuità, ad un impegno di lunga durata**. Il Servizio Civile Volontario richiede un impegno di 12 mesi, che rappresenta un investimento importante, inconsueto per i giovani, in un periodo così instabile, così fluido, in cui anche le esperienze lavorative, molto spesso, hanno la durata di poche settimane.

E ancora: il Servizio Civile Volontario è **scuola di autonomia, è scuola di responsabilità, è scuola di**

obbedienza alle regole, è spesso la prima occasione in cui ci si misura con il mondo degli adulti, con il mondo del lavoro, con il fatto che qualcun altro si aspetta qualcosa da te.

E' **esperienza di apertura**: nei confronti degli altri volontari, nei confronti dell'ente, nei confronti del territorio e della collettività.

E' straordinaria **esperienza di partecipazione**. C'è una polemica, neanche tanto sommessata, tra enti pubblici ed enti privati. Io non credo a primogeniture o che sia, per principio, meglio il Servizio Civile Volontario fatto in un ente privato piuttosto che in uno pubblico. Certamente molta buona esperienza è stata fatta negli enti del privato sociale, ma pensate a quale straordinaria esperienza di rapporto con le istituzioni è, per i giovani, fare un progetto di Servizio Civile Volontario dentro un ente pubblico. E' l'occasione per confermare definitivamente i pregiudizi che si hanno nei confronti della pubblica amministrazione o di capire, viceversa, la straordinaria importanza e ricchezza della funzione pubblica. In questo senso, pensate allora quale grande responsabilità hanno gli operatori degli enti pubblici nel fare il Servizio Civile Volontario con i loro volontari.

Tutte queste cose stanno strette dentro le regole? Io credo di no. Ritengo che il sistema di regole che abbiamo costruito e che andiamo progressivamente adeguando e modificando, sia invece molto coerente con questa idea di servizio civile.

Il meccanismo dell'accreditamento, ad esempio, parte proprio da quest'idea: garantire, almeno in partenza, le condizioni perché ci sia una buona

progettazione, una buona formazione, un buon accompagnamento, una buona capacità di rileggere l'esperienza attraverso il monitoraggio.

Ed anche la disciplina di valutazione dei progetti è coerente e risponde a quest'idea di Servizio Civile Volontario. Verificati attraverso l'accreditamento alcuni requisiti di base, si tende a premiare quei progetti che più degli altri si presentano capaci di rispondere effettivamente a bisogni correttamente individuati, attraverso azioni e risorse coerenti con il raggiungimento di quegli obiettivi. E si vogliono altresì premiare i progetti che offrono maggiori occasioni formative, che presentano delle partnership, e così via.

E' certo che il problema delle regole non può riguardare soltanto gli enti che gestiscono il Servizio Civile Volontario: oggi l'Ufficio nazionale, domani la Regione. C'è bisogno di una **cultura condivisa**: che tutti sottoscrivano cioè i valori e le idee proprie del Servizio Civile Volontario, perché altrimenti il problema delle regole si esaurisce nella lotta fra chi cerca di farle rispettare e coloro che cercano le scappatoie per eluderle.

Abbiamo detto che ha senso pensare il Servizio Civile Volontario all'interno delle politiche giovanili, di come non ci sia contrapposizione con le altre politiche ma il giusto riconoscimento di questa centralità della scelta dei ragazzi.

Abbiamo visto quali sono le potenzialità del Servizio Civile Volontario e quali attenzioni occorre avere perché l'esperienza esprima davvero queste potenzialità.

Abbiamo infine evidenziato la coerenza tra quest'idea di Servizio Civile Volontario e la normativa che regola l'esperienza.

Credo si possa concludere, in questo passaggio importante nella storia del Servizio Civile Volontario in cui le regioni assumono delle competenze (e, secondo il principio della sussidiarietà, anche gli enti locali vengono più fortemente coinvolti), con qualche riflessione su cosa possono fare gli enti locali nel pensare, progettare e gestire il Servizio Civile Volontario.

Per prima cosa se il Comune o la Provincia sono enti accreditati bisogna che facciano bene gli enti di Servizio Civile Volontario. Se è vera quella coerenza che ricordavo, occorre che si adeguino non soltanto sulla carta, non per obbligo burocratico ma per convinzione, a quel sistema di regole che abbiamo descritto, che lo accettino e lo facciano proprio e si comportino magari andando al di là del minimo che serve per strappare un accreditamento o l'approvazione di un progetto.

Regioni ed enti locali possono inoltre operare in altre direzioni, che l'Ufficio nazionale non può presidiare:

- c'è da mantenere uno stretto **legame con il territorio**. Occorre avvicinare il livello di decisioni alla realtà degli enti del territorio, delle persone, delle situazioni. Alcune scelte che a Roma sono inevitabilmente approssimative qui possono essere fatte con maggiore affidabilità: in termini di accreditamento, in termini di valutazione dei progetti, in termini di offerta di servizi;
- si può pensare a **un prima e a un dopo il Servizio Civile Volontario**. Le politiche giovanili,

in questo senso, sono un concetto più ampio: il Servizio Civile Volontario si può collocare all'interno delle politiche giovanili raccordandolo con una serie di altre azioni promosse dall'ente.

Voglio infine condividere un'ultima riflessione, che qualcuno di voi mi avrà già sentito fare: in modo assolutamente semplicistico si può dire che il Servizio Civile Volontario funziona perché conviene a tutti quelli che lo fanno. In realtà quest'esperienza è qualcosa di più: non è soltanto la somma dell'interesse o del vantaggio che ne hanno i ragazzi, gli enti, la collettività; poiché il bene comune è qualcosa che sicuramente comprende queste cose, ma poi le trascende.

Perché l'esperienza funzioni (e risponda alle finalità definite dalla legge) non basta infatti sommare aritmeticamente questi vantaggi, ma occorre che ci sia un "quid" in più di creatività, di produzione di nuovi beni sociali, di comunicazione, di relazione, di coesione sociale. Qualcosa cioè che vada al di là delle belle cose che si possono fare nei progetti di Servizio Civile Volontario.

In questo senso le sfide che emergono sono esaltanti, ma mettono anche paura. Da una parte nasce l'esigenza di rivedere il ruolo delle figure impegnate nella gestione dell'esperienza. La funzione degli operatori locali, dei progettisti, dei tutor, alla luce di questo scenario acquista un peso che ha bisogno di riflessione, di formazione, di sostegno da parte degli enti e delle reti di enti che si occupano di Servizio Civile Volontario.

Ma queste sfide fanno anche paura perché mettono in profonda discussione il ruolo nostro e dei nostri enti. Siamo educatori e formatori nelle misura in

cui lavoriamo nel progetto di Servizio Civile Volontario con e per i ragazzi, ma poi, in realtà, i nostri enti e le nostre professioni sono spesso altre. In che misura è giusto, potrebbe chiedersi qualcuno, essere tirati a fare qualche cosa in più e di diverso dal nostro ruolo professionale o dalla missione dei nostri enti? Una domanda certamente legittima, dalla quale deve però scattare una riflessione sul senso della nostra professione e delle nostre organizzazioni, in modo da capire che i nostri enti, le nostre associazioni, le nostre cooperative, i nostri comuni, ognuno con la propria specifica missione, può e deve essere elemento di cambiamento.

E' proprio questa responsabilità che tiene insieme le due dimensioni sopra indicate; una responsabilità che va al di là delle mansioni individuali e delle missioni istituzionali.

Questo scenario rappresenta un grande salto, una grande sfida, ma nasconde anche grandi difficoltà. Ed è per questo motivo che c'è bisogno di riflessione e di queste occasioni di incontro; c'è bisogno di formazione e di reciproco sostegno; c'è bisogno di avere esperienze di successo, ma soprattutto c'è molto bisogno di stare con i ragazzi e di capire che questo cambiamento è possibile.



GIUSEPPE NOTA

Dirigente Settore Politiche
Giovanili della Città di
Torino

Come può il Servizio Civile Nazionale Volontario essere, o meglio, divenire strumento ed occasione di Politiche Giovanili?

E' una domanda che non può e non deve prevedere una risposta semplicistica.

Considerare il Servizio Civile esperienza di Politiche Giovanile soltanto in quanto proposta rivolta ad un target di ragazzi tra i 18 ed i 28 anni, o perché figlio dell'esperienza legata agli obiettori di coscienza (per la Città di Torino storicamente radicata nell'ambito del Settore Gioventù), è senza dubbio riduttivo.

Occorre affrontare il discorso in modo più ampio, a partire dai "destinatari" di questa nostra proposta, dai bisogni che esprimono, dal contesto economico-sociale di riferimento.

Siamo in un tempo nel quale il disorientamento degli adolescenti di fronte alle scelte che guideranno la loro vita futura pare acuirsi col crescere delle aspettative di flessibilità proprie di questi anni: all'aspirazione di affermare la propria autonomia sembra infatti affiancarsi

e contrapporsi una sorta di disorientamento che rallenta e inibisce le capacità di scelta.

Le figure adulte di riferimento (le figure genitoriali in particolare, ma anche gli insegnanti, gli educatori e i professionisti che, a vario titolo, lavorano con i giovani) non sempre appaiono in grado di offrire risposte.

I modelli culturali dominanti, che privilegiano il "saper fare" piuttosto che "il saper essere", e che promuovono l'affermazione individuale attraverso una esasperata competitività, tralasciano di trasmettere ai giovani quelle abilità sociali (saper lavorare in gruppo, saper comunicare, saper ascoltare, saper accogliere, saper interagire nelle differenze culturali, saper gestire i conflitti) indispensabili allo sviluppo armonico della personalità e della capacità di instaurare relazioni interpersonali soddisfacenti e significative.

Uno dei temi più dibattuti negli ultimi anni riguarda poi i giovani "eterni adolescenti": giovani che rimangono più a lungo all'interno del nucleo familiare di origine e hanno un'età sempre più elevata quando superano le diverse tappe che conducono verso l'età adulta.

Quanto appena descritto rappresenta una parte del contesto in cui si inserisce l'esperienza di Servizio Civile. Sono tratti che, assieme alla fatica con la quale i giovani vivono la politica e la propria appartenenza alla comunità, insieme ai problemi legati all'occupazione lavorativa, fanno emergere la complessità di un quadro dentro al quale immaginare interventi di Politiche Giovanili.

Ma sono anche aspetti che danno forza e senso ad un'esperienza che vuole andare ad incidere proprio su questo tipo di criticità.

Se la distanza tra istituzioni e vita dei giovani è sempre più grande, ecco che il Servizio Civile Volontario può rappresentare da un lato un'**occasione di avvicinamento e conoscenza**, dall'altra la possibilità di entrare in contatto con circuiti culturali diversi da quelli normalmente frequentati.

Spesso nel rapporto con gli enti locali i giovani sperimentano mancanza di riconoscimento, comunicazioni fredde, accessi difficoltosi, burocrazie opprimenti, il che genera una sfiducia verso tutto ciò che sta in un ufficio e dietro una scrivania. Un anno vissuto a stretto contatto con un'istituzione, all'interno di *pool* di operatori pubblici (ma anche del privato sociale) può aiutare i giovani a riconoscere e valorizzare le missioni delle diverse organizzazioni. Inoltre è importante avere delle risorse giovani in settori di lavoro ormai molto consolidati: la gestione delle politiche è fatta soprattutto da gruppi di adulti e l'inserimento di ragazzi può far scoprire ed emergere nuove dimensioni.

Ma il Servizio Civile è anche percorso finalizzato a sostenere i percorsi di **autonomia** nei principali ambiti di vita dei giovani e a promuovere opportunità per sperimentarsi nella produzione culturale e nella realizzazione di propri progetti e idee, favorendo l'assunzione di responsabilità da parte dei giovani.

Infine l'anno trascorso dai volontari in servizio deve anche divenire occasione per i giovani di avviare una riflessione sul concetto di **cittadinanza**. I giovani hanno la percezione di non poter influire direttamente sui processi decisionali che riguardano la gestione della cosa pubblica, percezione che in alcuni casi "giustifica" e facilita un atteggiamento di disinteresse e disimpegno

verso la propria comunità. In questo senso non solo occorre proporre ai ragazzi situazioni ed esperienze in cui possano sperimentarsi in prima persona nella progettazione e gestione di interventi, ma anche avviare occasioni di confronto finalizzate alla costruzione di significati che divengano patrimonio degli stessi giovani. Una ricerca intesa soprattutto come elaborazione di una conoscenza condivisa, un "capitale sociale" che viene costruito insieme ad altri e restituito ad altri. Una ricerca, infine, che non deve mai essere fine a se stessa, ma ri-orientarsi fortemente all'azione.

Un processo complesso, che per divenire proficuo non solo richiede dialogo e confronto tra i diversi progetti di Politiche Giovanili promossi ma anche interazione fra le Politiche Giovanili con le altre politiche dell'ente, evitando di operare per comparti stagni: il Servizio Civile Volontario può così diventare un'occasione per portare i giovani a occuparsi della città nel suo complesso.

In questo senso, quali possono essere alcune linee guida che devono aiutare gli enti nello sviluppare questo percorso?

In primo luogo centrale è la dimensione della **progettazione**. Occorre analizzare, prefigurare, strutturare, gestire, evitando la deriva dell'improvvisazione o della semplificazione. Per questo serve una struttura organizzativa forte perché ci sono poche buone prassi, pochi dispositivi culturali organizzativi e poca strumentazione per presidiare esperienze relativamente giovani come può essere quella del Servizio Civile Volontario.

Occorre poi porre particolare **attenzione alle specificità**: i giovani non sono tutti uguali: sulla base di questa considerazione, è necessario elaborare Politiche Giovanili ed interventi il più possibile "plurali", attenti cioè a considerare le esigenze proprie delle diverse tipologie di giovani ed a valorizzare le singole risorse / competenze / capacità che queste esprimono. Devono, inoltre, essere sempre valutate con attenzione questioni come le differenze di genere, le disabilità motorie, le specificità dei giovani stranieri. Non si tratta di fare progetti ad hoc per queste categorie, ma semplicemente di valutare con attenzione le caratteristiche di cui sono portatori i giovani al momento di elaborare o realizzare progetti o servizi, in modo che essi siano più facilmente accessibili a tutti, che non vengano penalizzate o escluse alcune tipologie di persone e che questi stessi progetti divengano occasione concreta di inclusione sociale.

Un'altra, importante questione su cui è opportuno centrare l'attenzione è quella delle cosiddette "social skills", ovvero le **abilità sociali**. In una società che diventa sempre più complessa, abilità come il saper lavorare in gruppo, il saper comunicare, il saper ascoltare, sono indispensabili per lo sviluppo della personalità e della capacità di instaurare relazioni interpersonali soddisfacenti e significative, ma anche, nell'ottica della comunità, per un'assunzione consapevole di responsabilità grazie alla quale i giovani cittadini possono formare una compagine sociale attiva e cosciente. Occorre costruire un tessuto, un sistema, una rete cittadina, funzionale al rafforzamento delle competenze attraverso l'accompagnamento e la valorizzazione dell'esperienza, che consenta la partecipazione allo

sviluppo della Città attraverso la produzione di idee e la presa di iniziativa per realizzarle, che affronti i nodi che ostacolano la piena presa di autonomia e responsabilità sociale.

Infine la modalità del **lavoro in rete** deve diventare prassi normale nell'elaborazione e realizzazione dei progetti, così come lo sviluppo del confronto e lo scambio di esperienze e "buone prassi" per imparare gli uni dagli altri. Ciò comprende la necessità di lasciarsi a propria volta coinvolgere in iniziative adottate da altri soggetti.

In conclusione, insieme a quello che noi pensiamo di ottenere in termini di "cambiamento" della persona, occorre domandarsi cosa restituiamo in termini sociali facendo questa esperienza. Occorre capire come fare in modo che il Servizio Civile Volontario sia anche costruttore di capitale sociale (intendendo con questo termine la costruzione di fiducia, di collaborazione reciproca, di legami sociali diffusi in una comunità, che consentono alla stessa comunità di farsi carico delle questioni che la riguardano).

Questo è un aspetto su cui occorre lavorare molto. Succede spesso che noi andiamo a proporre ai giovani progetti includenti in luoghi dove c'è poco processo sociale, dove non c'è rete, non c'è sensibilità sociale.

Questa mancanza di condizioni però non può e non deve impedirci di immaginare e sperimentare iniziative anche in questi contesti. Dobbiamo infatti riuscire ad usare, ad esempio l'esperienza del Servizio Civile Volontario, come leva per scardinare l'immobilità di alcuni processi sociali.

Mandando i nostri giovani in giro per le istituzioni, per le associazioni riusciamo a mettere in dialogo parti, a far nascere la voglia di progettare qualcosa di diverso?

Personalmente non so se è possibile raggiungere questo obiettivo credo però che occorra parlarne ed occorre farlo chiamando in campo altri attori, coinvolgendoli nella sperimentazione di progetti che aiutino a muovere le cose, a creare piccole coesioni sociali, piccole convergenze, innovazione. In questo senso la strategia non è quella di far spostare i nostri interlocutori sui nostri obiettivi. Occorre aver la (complicatissima) capacità di spostarci noi sui loro. Dobbiamo riuscire a rendere visibile ed evidente l'utilità di un gruppo di giovani che lavorando con chi si occupa di ambiente, di anziani, li può aiutare ad essere più adeguati alle trasformazioni, alle cose che stanno facendo. E forse in questa dimensione riusciamo, non solo ad avere l'attenzione di altri, ma anche, se le cose vanno avanti, risultati maggiori in termini di politiche concertate ed inclusione dei giovani nei processi decisionali degli enti.

Non possiamo più accontentarci di fare delle belle esperienze se poi non c'è questo altro risultato. Bisogna quindi smettere di fare cose belle perché sono belle, provando magari a farne di meno, certamente più complicate, ma con un orizzonte di risultato un po' più lontano.

Il fatto che a questo tavolo sia presente la Regione è un segno importante. Insieme dobbiamo infatti costruire gli strumenti di coordinamento che ci siano utili per sviluppare e fare meglio il nostro lavoro.

In questo senso occorre seguire con attenzione e partecipare allo sviluppo di questi scenari, senza fermarsi ai soli contenuti delle cose che facciamo. Se noi diventiamo capaci di lavorare per e con gli altri, ne avremo un utile; un concetto del tutto analogo a quella che è l'esperienza che i nostri enti chiedono di fare ai giovani nei diversi servizi.

Questa è la vera svolta tra il continuare a fare cose sempre migliori, oppure fare Politiche Giovanili in senso proprio.

SINTESI FOCUS GROUP

La sintesi proposta riassume i contributi emersi nei 9 Focus Group realizzati nel corso del convegno.

Le considerazioni fatte, pur tenendo conto delle difficoltà ed di alcune contraddizioni legate alle attuali esperienze, hanno fatto affiorare il generale interesse e la disponibilità degli enti a cogliere ed affrontare le sfide legate allo sviluppo del Servizio Civile Nazionale Volontario in ottemperanza alle finalità definite dalla normativa e all'attivazione di maggiori sinergie con gli altri progetti di Politiche Giovanili attivi sul territorio.

Le riflessioni vengono presentate attorno ad alcune parole chiave (in rigoroso ordine alfabetico) che mettono in evidenza aspetti ed elementi considerati centrali per lo sviluppo dell'esperienza.

Servizio Civile Volontario e... accompagnamento

Le figure centrali nella gestione dell'esperienza sono senza dubbio rappresentate (sia formalmente, che sostanzialmente) dagli Operatori Locali di Progetto; adulti che devono essere / divenire capaci di accompagnare i volontari nell'ambito del loro progetto.

Fondamentale, in questo senso, risulta la creazione di spazi sia fisici che mentali dedicati all'**accoglienza** e all'**ascolto** del singolo giovane.

Spesso però l'attribuzione da parte dell'ente ad un proprio dipendente / collaboratore del ruolo di Operatore Locale di Progetto così come definito dalla Circolare

sull'accreditamento, non corrisponde con l'assegnazione del tempo e delle risorse strumentali necessarie ad assolvere il proprio compito. Nonostante la fatica di partecipare ai diversi momenti proposti, proprio per sostenere gli Operatori in un compito che prevede un carico emotivo e di lavoro gravoso, si evidenzia comunque l'importanza di prevedere / strutturare occasioni di **formazione** e **monitoraggio** dell'esperienza finalizzate ad appianare le inevitabili differenze iniziali, a valutare quanto realizzato ed a creare una cultura condivisa tra i diversi soggetti coinvolti nella gestione dei volontari.

Servizio Civile Volontario e... competenze

Quali sono gli apprendimenti caratteristici di un'esperienza di Servizio Civile?

Senza derogare la necessità di presidiare dal punto di vista formativo tutti i saperi (SAPERE – SAPER ESSERE – SAPER FARE) dei giovani coinvolti nei progetti, in relazione alle peculiarità e specificità dell'esperienza, si ritiene strategico puntare l'attenzione sullo sviluppo di **competenze trasversali** quali, ad esempio, la capacità di lavorare in gruppo, di affrontare / gestire i conflitti, di rapportarsi con la dimensione organizzativa di un ente.

La formazione va quindi condivisa, indagata, programmata senza per questo prevedere una sua strutturazione sul modello scolastico.

Sempre per quanto concerne l'aspetto formativo proprio del Servizio Civile, un ulteriore aspetto messo in evidenza dalla quasi totalità dei gruppi è rappresentato

dall'importanza / necessità di individuare modalità attraverso cui capitalizzare l'esperienza svolta. Una formale **certificazione** che permetta agli stessi volontari di riconoscere quanto appreso e di renderlo spendibile nel proprio percorso lavorativo e formativo, vedendo ad esempio riconosciuti crediti anche da quelle realtà universitarie ad oggi più lontane.

Servizio Civile Volontario e... partecipazione

La partecipazione è senza dubbio questione di potere. Un potere che è mobile, che richiede la capacità di delega e che deve vedere i giovani come attori, protagonisti, potenziali agenti di cambiamento. Una consapevolezza ed una **cultura** che devono divenire, in primo luogo, patrimonio degli enti. Spesso infatti le organizzazioni (pubbliche e privato sociale) non hanno una dimensione partecipativa al loro interno, di conseguenza è difficile farla vivere al volontario.

Il punto d'arrivo di questo processo deve quindi essere rappresentato dalla volontà di coinvolgere i giovani nei **momenti e luoghi decisionali** sul e del territorio. In questo senso occorre progettare esperienze che, nel concreto, consentano ai giovani di sperimentarsi nel ruolo di promotori e decisori di attività e, più in generale, di politiche.

Servizio Civile Volontario e... progettazione

Uno dei maggiori rischi degli attuali progetti di Servizio Civile Volontari è rappresentato dal fatto che

questi rappresentino una "parentesi" (felice) nella vita dei giovani.

Per superare questa visione senza dubbio limitata dell'esperienza, occorre, in primo luogo, garantire la **qualità** e l'**utilità del progetto**. Tali aspetti costituiscono infatti una grossa discriminante per la partecipazione di giovani motivati e capaci di coinvolgersi da protagonista nella realizzazione delle attività

Gli enti, oltre a superare la mera logica utilitaristica che ha caratterizzato / rischia di caratterizzare molte esperienze, devono inoltre divenire capaci di una progettualità più ampia, in grado di prefigurare e strutturare un "**prima**" ed un "**dopo il Servizio Civile**". Risulta infatti fondamentale evitare di pensare le Politiche Giovanili come un "supermercato dell'esperienze", le une indipendenti dalle altre.

Servizio Civile Volontario e... responsabilità

Se è vero che gli enti devono aderire all'esperienza con responsabilità, garantendo il rispetto di quanto previsto dalla normativa; un analogo impegno deve essere preteso dai giovani in servizio.

In questo senso, anche in presenza di una normativa considerata poco flessibile e che non sempre risponde alle cosiddette "esigenze del servizio", il **rispetto delle regole** che il Servizio Civile Volontario prevede costituisce un primo concreto impegno che garantisce la realizzazione di esperienze realmente utili e formative.

Servizio Civile Volontario e... territorio

Per uno sviluppo condiviso del Servizio Civile Volontario occorre creare momenti di **confronto** tra gli enti e occasioni di **scambio di buone prassi**.

Una rete capace anche di avviare percorsi di **progettazione partecipata**, coinvolgendo gli stessi giovani interessati / coinvolti dall'esperienza e i diversi attori sociali (enti, servizi, associazioni...) presenti ed attivi sul territorio.



ROBERTO MAURIZIO

Formatore esperto di
Politiche Giovanili

In che modo le esperienze di Servizio Civile Volontario possono diventare effettivamente esperienze di inclusione sociale? Provo a riunire alcuni ragionamenti attorno a questo interrogativo.

In termini di slogan, la prima considerazione che emerge, confermando riflessioni già condivise in altri luoghi, è che “non basta far vivere esperienze”.

In altri termini, coinvolgere 35.000 giovani, metterli in un contenitore, far loro fare una serie di cose piacevoli, divertenti, interessanti, utili... non è sufficiente.

Non è sufficiente se ci proponiamo di raggiungere l'obiettivo che, con estrema chiarezza, è stato indicato dalla Legge 64: se vogliamo che quest'esperienza sia occasione di apprendimento, dobbiamo cambiare le persone che entrano nel Servizio Civile Volontario.

In questo senso, se vogliamo che tale apprendimento abbia luogo, dobbiamo creare le condizioni affinché quest'esperienza (il far parte di un

gruppo, lo svolgere servizio per gli anziani, il partecipare ad un'esperienza di tutela dell'ambiente, il prendere parte ad un'esperienza di peacekeeping...) sia di reale cambiamento e la persona, a conclusione dei 12 mesi, possa sentirsi diversa da come era prima

La legge, infatti, non impone solo di “far fare” delle cose, ma chiede che queste siano prodotto di un processo di cambiamento, imponendoci di ragionare su come processi così rilevanti e consistenti si producano in un arco di tempo così breve.

Mi permetto di suggerire tre possibili percorsi di lavoro.

Il primo: il Servizio Civile Volontario come **esperienza di acquisizione e potenziamento di capacità e competenze funzionali alle transizioni**. Questa definizione ci fa chiedere verso quali transizioni stiamo cercando di accompagnare questi giovani, e, di conseguenza, quali siano le meta-competenze che riteniamo funzionali per il loro diventare adulti.

Mi sembra che la risposta a questa domanda debba tenere in considerazione almeno 5 aspetti:

1. **imparare a gestire delle responsabilità;**
2. **imparare a lavorare in gruppo;**
3. **imparare ad esprimere flessibilità** ed in primo luogo a fare i conti con essa;
4. **imparare ad essere creativi in modo utile per sé e per gli altri;**
5. **imparare a confrontarsi con i conflitti.**

Ecco che entra in gioco la questione della formazione e di come venga garantito nel percorso di Servizio Civile Volontario un processo formativo individualizzato.

Occorre, infatti, rendersi conto che queste dimensioni non possono che essere individualizzate, poiché mettono in gioco il punto di partenza che ciascuno dei giovani ha quando arriva al Servizio Civile Volontario. L'esperienza del Servizio Civile Volontario deve diventare un'occasione in cui abilitiamo i giovani a fare un bilancio delle proprie competenze e a porsi degli obiettivi realistici di apprendimento e di cambiamento per sé nell'arco dei 12 mesi.

Secondo percorso: il Servizio Civile Volontario come **esperienza di acquisizione e potenziamento di competenze relazionali**, cioè imparare a fare i conti con gli altri. È importante relazionarsi non solo a individui che appartengono al medesimo gruppo come i giovani volontari, ma anche con coloro che sono percepiti come altro da sé, quali gli adulti operatori degli enti o i soggetti destinatari degli interventi (anziani, disabili, stranieri e così via).

Proprio attorno a questa questione, mi sembra di cogliere una delle sottolineature più rilevanti riguardanti il senso ed il modo attraverso cui sia possibile fare Politiche Giovanili attraverso il Servizio Civile Volontario: proporre esperienze di Servizio Civile Volontario intergenerazionali, che permettano ai giovani di incontrare e di confrontarsi con altre generazioni. L'esperienza di Servizio Civile Volontario non è solo un'occasione di servizio agli adulti, ma è anche recupero di uno spazio di dialogo con il mondo adulto, recuperando in parte un aspetto che forse

è debole nella condizione giovanile di oggi: la capacità di rapportarsi a una persona di 10, 20, 40 anni più anziana.

Terzo percorso: il Servizio Civile Volontario come **occasione per elaborare un'idea di adultità, un'idea di società, un'idea di città e un'idea di futuro**.

Anche alla luce di tante ricerche che ci accompagnano in questi anni sui giovani, mi pongo questa domanda: che cosa pensano i giovani dell'adultità?

Noi diamo spesso per scontato che loro si siano costruiti un'idea compiuta di quello che significhi essere adulti. In realtà se prendiamo tutte le ricerche fatte negli ultimi 10 anni, di fronte alla domanda "che cos'è un adulto?" le risposte sono vaghissime.

In questo scenario, il Servizio Civile Volontario può essere una grande occasione per permetterci di dire ai giovani cosa vuol dire essere adulti, e per costringere i giovani a fare i conti con l'idea di adulto. In fondo nei servizi, e all'interno degli enti, incontreranno degli adulti, portatori di testimonianze complementari a quelle fornite dai genitori, dagli insegnanti, dagli animatori delle società sportive... o le visioni degli adulti di successo (quelli che bucano lo schermo, che vanno per televisione...). Tutti gli input che arriveranno attraverso il confronto, andranno rielaborati, arrivando a produrre dentro di sé un pensiero compiuto su "quale modello di adulto io voglia diventare", "su quale idea di adulto io abbia".

Il Servizio Civile Volontario è anche occasione di confronto finalizzato a capire cosa sia per loro la città, il contesto in cui vivono; se non maturano un punto di vista

personale, tendenzialmente compiuto, vivranno il territorio in una modalità "mordi e fuggi", senza pensare a quale sia il mio rapporto con la città, paese...

Il Servizio Civile Volontario, infine, è anche occasione di riflessione circa il proprio rapporto con il futuro. Tutti i più importanti pedagogisti italiani di questo periodo ci dicono che questa è una società defuturizzata, che non ha davanti a sé un futuro. L'anno di servizio civile volontario può divenire un'esperienza in cui non ci proponiamo di dare ai giovani un futuro, ma in cui gli offriamo l'opportunità di riflettere sul futuro da autentici protagonisti, producendo saperi e conoscenze.

Per far questo la formazione deve offrire la possibilità di rielaborare il percorso personale di ognuno, offrendo l'acquisizione di un bagaglio di conoscenze. Non si produce un sapere solo perché si ha la capacità di raccontarsi, ma un sapere nuovo nasce dall'incontro tra l'esperienza personale e gli input che si ricevono. La responsabilità degli enti di Servizio Civile Volontario è quindi offrire degli input, mettere a disposizione delle conoscenze e opportunità, con la certezza che il resto si realizza attraverso il confronto, lo scambio, la creatività.

Un ultimo aspetto che mi preme riprendere è la partecipazione.

Sotto questo profilo mi sembra che ci sia un significato preciso nel mettere l'esperienza del Servizio Civile Volontario all'interno delle Politiche Giovanili.

Sempre di più, infatti, uno dei temi cardine delle Politiche Giovanili in Italia e in Europa sta diventando il tema della partecipazione, del lavorare perché i giovani

possano costruire un'immagine di sé stessi come **risorsa per la società**.

In questo senso ci dobbiamo interrogare (e soprattutto penso che valga la pena che gli enti di Servizio Civile Volontario al loro interno lo facciano) sul significato che attribuiamo alla partecipazione sociale che ci investe in quanto parte della società.

Riprendo alcuni spunti già promossi e proposti in altri ambiti attorno a questi temi, provando a dare, anche qui, tre indicazioni.

La prima è che partecipazione oggi è da intendersi (e non è un concetto di basso profilo) come esperienza del "**prender parte**". Il Servizio Civile Volontario, già solo per il fatto che esiste e che i giovani vi aderiscono, è esperienza di partecipazione.

In secondo luogo il Servizio Civile Volontario è esperienza di partecipazione in quanto i giovani, attraverso l'adesione ai progetti, possono sperimentare il "**sentirsi parte**" di qualcosa, vivere il senso di appartenenza. Uno dei punti deboli che noi tutti riconosciamo dell'attuale dimensione giovanile è il fatto che sia con poche radici. Il Servizio Civile Volontario rappresenta, in questo senso, l'occasione di attaccarsi a qualcosa, sentendosi parte del progetto e della comunità territoriale.

Infine, un terzo possibile significato del partecipare è quello di "**diventare parte**", nel senso di divenire parte protagonista, che produce.

Nel primo significato io godo di qualcosa che mi viene messo a disposizione, nel secondo io mi sento parte

di ciò che sto vivendo, nell'ultimo divengo produttore, costruttore di una parte.

Ma cosa possiamo e dobbiamo produrre?

Di certo occorre essere utili per gli anziani, per i bambini, per i disabili...; ma in termini sociali mi sembra ci si debba richiamare al significato economico della parola partecipazione, vale a dire partecipare agli utili di una società.

In termini traslati noi possiamo dire che c'è partecipazione quando i giovani contribuiscono a creare dei beni sociali. Beni sociali quali la comunicazione, la relazione, la ridefinizione del riassetto dei valori, modelli culturali nuovi... Beni, cioè, che prevedono la produzione non solo nel senso del servizio ma nel senso di introdurre dei contributi di carattere sovrastrutturale nella società e che riguardano i suoi aspetti di fondo.

Concludo riconducendomi al primo articolo della legge sul Servizio Civile Volontario, laddove si dice che il Servizio Civile Volontario è un'esperienza di **"difesa della patria in forma non armata"**.

Questa legge (ed è un concetto che non dobbiamo dimenticare) nasce per permettere alla società di sperimentare forme di difesa che non siano tradizionali, che non prevedano l'utilizzo delle armi.

Questo aspetto deve essere posto davanti ai nostri progetti di Servizio Civile Volontario e non costituire uno sfondo lontano. Deve divenire un oggetto fondante, perché dobbiamo portare i giovani a riflettere su quale rapporto abbiano con la patria, su cosa sia per loro oggi la patria e su quale significato diano oggi a questa parola.

Rischiamo, infatti, di dare troppe cose per scontate e di proporre ai giovani solo un progetto di utilità sociale, e non un'esperienza in cui siano sottoposti alla necessità di confrontarsi con questo dettato normativo.

Il rischio è quello di realizzare un ottimo servizio, ma non è detto che questo diventi anche un'occasione in cui ciascuno si interroga sui valori fondanti della nostra costituzione e regolanti il rapporto tra la società, lo stato, il nostro Paese ed il singolo cittadino. In questo senso mi sembra che una delle prospettive di contenuto su cui dobbiamo investire è quella di far lavorare i giovani sul **rapporto tra diritti e doveri**.

Al termine dei 12 mesi, occorre uscire con i contributi che i giovani, attraverso l'esperienza di Servizio Civile Volontario all'interno degli enti, danno alla società intorno alla ridefinizione per il futuro del rapporto tra diritti e doveri di un individuo all'interno della comunità. Se non escono con qualche idea che maturano e condividono e mettono a disposizione della società, il rischio è produrre servizio, ma non capitale sociale.

ALLEGATI

GIOVANI VOLONTARI

A cura di Andrea Genova
(Ufficio Servizio Civile Città di Torino)

Premessa

Finora il servizio civile nazionale è stato da più parti definito un servizio "giovane", "in rosa". Non era difficile prevedere che i volontari avviati al servizio nel periodo della fase transitoria prevista dalla legge n. 64 del 2001 avrebbero avuto queste caratteristiche, laddove viene fissato il requisito del limite di età tra i 18 ed i 26 anni e, di fatto, viene esclusa della maggioranza della popolazione maschile, atteso che la partecipazione dei cittadini maschi era limitata ai soggetti riformati per inabilità al servizio militare di leva.

A partire dal 2005, con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 77 del 2002, la tipologia dei volontari avviati al servizio è sensibilmente variata, sia su base nazionale, sia per quanto concerne i giovani del territorio.

I dati e le riflessioni di seguito presentate riguardano i 346 volontari avviati al servizio il 3 ottobre 2005 nei progetti promossi dalla Città di Torino e dagli enti associati attraverso la sottoscrizione del "Protocollo d'Intesa per la promozione, l'elaborazione e la gestione di progetti di servizio civile nazionale volontario".

Dati generali

Del totale dei 346 volontari avviati, oltre i 2/3 sono stati inseriti nei progetti collocati nell'ambito "educazione

e promozione culturale" (il 42,2%) e "assistenza" (28,6 %).

Seguono i giovani coinvolti in esperienze finalizzati alla "Promozione del patrimonio artistico e culturale" (ambito al quale afferiscono i numerosi progetti legati al settore bibliotecario), mentre il restante 12,0 % risulta equamente distribuito tra gli ambiti "Servizio Civile all'estero", "Protezione civile" e "Ambiente".

Alcune caratteristiche

Nonostante il Bando promosso a giugno 2005 fosse sostanzialmente aperto ad entrambi i sessi senza particolari limitazioni, tra i giovani avviati al servizio si registra ancora una **predominanza femminile** (258 persone) rispetto ai volontari maschi (88).

Per quanto concerne invece l'età media dei volontari (calcolata alla data di scadenza del bando), rispetto ai dati relativi all'anno precedente, a seguito dell'aumento a 28 anni del limite massimo per l'accesso all'esperienza, si segnala un **lieve innalzamento dell'età media** dei volontari (23,1 anni rispetto ai 22,3 dell'anno 2004).

Dei 346 volontari avviati al servizio, 159 (per una percentuale del 45,9 % rispetto al totale) risultano domiciliati in un comune diverso da quello della propria sede di attuazione. Limitandosi ai soli progetti realizzati a Torino, il 17,7 % proviene dalla prima cintura dell'Area metropolitana (Beinasco, Collegno, Moncalieri, Nichelino, San Mauro, Settimo Torinese, Venaria Reale), mentre il 23,4 % risulta avere domicilio in un comune diverso da

appena quelli elencati (per un totale di 83 volontari su 205 giovani in servizio).

Sono dati che mettono in luce una generale disponibilità dei giovani alla **mobilità**, a vivere esperienze al di fuori del "proprio territorio" laddove le proposte siano significative e rispondenti alle proprie esigenze e utili al proprio percorso formativo. Una caratteristica che chiede agli enti di essere presenti e capaci di proporsi su un'area più ampia di quella definita dai confini comunali.

Giovani volontari e... formazione culturale e professionale

Rispetto al titolo di studio, si continua a registrare un **livello di scolarizzazione medio-alto** dei giovani avviati al servizio, dovuto in larga parte alle soglie minime di istruzione definite dai diversi enti per la partecipazione ai propri progetti e in minima parte ai criteri e alle modalità di selezione dei volontari, laddove si è attribuito un punteggio differenziato ai titoli di studio.

Predominante continua essere il dato dei giovani in possesso del Diploma di Scuola media superiore, per una percentuale pari al 73,9%. Sono soltanto 11 i giovani volontari in possesso della sola Licenza media inferiore, mentre sono addirittura 74 i volontari già laureati (dato ottenuto sommando anche i Diplomi di laurea triennali).

Gli studenti universitari risultano essere 217 (pari al 62,7% del totale dei volontari in servizio), mentre 119 sono i giovani "disoccupati", dato che andrebbe però riletto considerando il fatto che molti dei giovani hanno appena terminato il proprio ciclo di studi universitari e/o

comunque dichiarano di lavorare in modo saltuario o "in nero".

Una lettura dei Curriculum Vitae prodotti, fa inoltre emergere il possesso da parte di 204 volontari avviati al servizio (pari a 58,6 % del totale) di un qualche attestato (riconosciuto e ulteriore rispetto al proprio titolo di studio) certificante la frequenza a corsi (professionali, lingue straniere...) e/o il possesso di specifiche competenze (informatica di base..).

In generale i giovani in servizio, nel 44,5 % dei casi, dichiarano di avere svolto / stare svolgendo esperienze lavorative considerabili (per durata, intensità, tipologia di lavoro) significative, mentre sono solo il 15,3 % dei volontari a non aver mai svolto alcuna attività lavorativa.

Per la maggior parte dei volontari, il Servizio Civile Nazionale si configura quindi come un'**ulteriore esperienza attraverso la quale consolidare i propri saperi e sperimentare le proprie capacità** più che acquisire nuove conoscenze; dato quest'ultimo confermato anche dalla generale richiesta di un percorso di formazione specifica che metta al centro **concretezza e praticità**.

Giovani volontari e... formazione civica e sociale

La partecipazione al Servizio Civile costituisce per la maggior parte dei volontari una **prima occasione di partecipazione alla vita civica e sociale del proprio territorio**.

Sono infatti 278 i giovani (per una percentuale pari al 80,3 %) che dichiarano di non essere iscritti ad alcuna associazione / gruppo organizzato.

Leggermente inferiore, ma pur sempre predominante e significativa, è la percentuale dei giovani in servizio che non hanno mai svolto alcuna attività di volontariato; mentre sono 50 i volontari che dichiarano di aver collaborato con realtà associazionistiche e del privato sociale in un modo considerabile (per durata, intensità, tipologia di attività) molto significativo.

Di questi ultimi una percentuale non irrilevante (circa il 22,0 %) svolge il proprio Servizio Civile presso queste stesse realtà, in continuità con la precedente esperienza di volontariato.

FOCUS GROUP – TRACCIA DI LAVORO

Dimensione PARTECIPATIVA

Passione civica, partecipazione, cittadinanza attiva... Concetti che se da un lato sempre più spesso trovano spazio e caratterizzano le Politiche Giovanili promosse dai diversi enti, dall'altro costituiscono uno degli obiettivi finali dell'esperienza del Servizio Civile Nazionale Volontario.

- Quali aspetti dovrebbero essere centrali nelle esperienze di Servizio Civile perché queste divengano reali occasioni di promozione della partecipazione dei giovani alla vita del proprio territorio?
- Quali difficoltà nel progettare / realizzare esperienze di Servizio Civile che siano per i giovani reali occasioni di partecipazione?

Dimensione PROFESSIONALE

In un momento di generale crisi del mercato del lavoro, il Servizio Civile è colto / vissuto dai giovani come un'importante occasione attraverso cui sperimentarsi, affacciarsi al mondo del lavoro. Un'aspettativa che se da una lato trova una sua legittimazione nella finalità formativa che anche da punto di vista professionale deve avere l'esperienza, non può ridurre a quest'unica dimensione la motivazione per la quale i giovani si avvicinano / aderiscono al Servizio Civile.

- Quali caratteristiche dovrebbe avere l'esperienza di Servizio Civile per risultare davvero formativa dal punto di vista "professionale e culturale"?
- Quali difficoltà nel proporre esperienze di Servizio Civile "professionalizzanti"?

CARTA DI IMPEGNO ETICO DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

L'Ufficio nazionale per il servizio civile e gli enti che partecipano ai progetti di servizio civile nazionale:

sono consapevoli di partecipare all'attuazione di una legge che ha come finalità il coinvolgimento delle giovani generazioni nella difesa della Patria con mezzi non armati e non violenti, mediante servizi di utilità sociale. Servizi tesi a costituire e rafforzare i legami che sostanziano e mantengono coesa la società civile, rendono vitali le relazioni all'interno delle comunità, allargano alle categorie più deboli e svantaggiate la partecipazione alla vita sociale, attraverso azioni di solidarietà, di inclusione, di coinvolgimento e partecipazione, che promuovono a vantaggio di tutti il patrimonio culturale e ambientale delle comunità, e realizzano reti di cittadinanza mediante la partecipazione attiva delle persone alla vita della collettività e delle istituzioni a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale;

considerano che il servizio civile nazionale propone ai giovani l'investimento di un anno della loro vita, in un momento critico di passaggio all'età e alle responsabilità dell'adulto, e si impegnano perciò a far sì che tale proposta avvenga in modo non equivoco, dichiarando cosa al giovane si propone di fare e cosa il giovane potrà apprendere durante l'anno di servizio civile presso l'ente, in modo da metterlo nelle migliori condizioni per valutare l'opportunità della scelta;

affermano che il servizio civile nazionale presuppone come metodo di lavoro "l'imparare facendo", a fianco di persone più esperte in grado di trasmettere il loro saper fare ai giovani, lavorandoci insieme, facendoli crescere in esperienza e capacità, valorizzando al massimo le risorse personali di ognuno;

riconoscono il diritto dei volontari di essere impegnati per le finalità del progetto e non per esclusivo beneficio dell'ente, di essere pienamente coinvolti nelle diverse fasi di attività e di lavoro del progetto, di verifica critica degli interventi e delle azioni, di non essere impiegati in attività non condivise dalle altre persone dell'ente che partecipano al progetto, di lavorare in affiancamento a persone più esperte in grado di guidarli e di insegnare loro facendo insieme; di potersi confrontare con l'ente secondo procedure certe e chiare fin dall'inizio a partire dalle loro modalità di presenza nell'ente, di disporre di momenti di formazione, verifica e discussione del progetto proposti in modo chiaro ed attuati con coerenza;

chiedono ai giovani di accettare il dovere di apprendere, farsi carico delle finalità del progetto, partecipare responsabilmente alle attività dell'ente indicate nel progetto di servizio civile nazionale, aprendosi con fiducia al confronto con le persone impegnate nell'ente, esprimendo nel rapporto con gli altri e nel progetto il meglio delle proprie energie, delle proprie capacità, della propria intelligenza, disponibilità e sensibilità, valorizzando le proprie doti personali ed il patrimonio di competenze e conoscenze acquisito, impegnandosi a farlo crescere e migliorarlo;

si impegnano a far parte di una rete di soggetti che a livello nazionale accettano e condividono le stesse regole per attuare obiettivi comuni, sono disponibili al confronto e alla verifica delle esperienze e dei risultati, nello spirito di chi rende un servizio al Paese ed intende condividere il proprio impegno con i più giovani.

PER INFO

UFFICIO NAZIONALE PER IL SERVIZIO CIVILE
Ufficio per le relazioni con il pubblico URP

www.serviziocivile.it

Via San Martino della Battaglia 6 - 00185 Roma

Orari di ricevimento:

tutti i giorni escluso il sabato: 09.00 - 12.30
lunedì, mercoledì, giovedì: 14,30 - 16,30

Numero telefono:

848-800715

attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 08.30 alle 19.30

Il costo è di una telefonata urbana da tutta Italia.

UFFICIO NAZIONALE PER IL SERVIZIO CIVILE
Sede Regionale Piemonte

Corso Stati Uniti 1 - 10128 Torino
c/o Regione Piemonte

Orario di ricevimento:

tutti i giorni escluso il sabato: 09.00-12.30
mercoledì: 14.00-15.00

Numero telefono:

011-4325830

E-mail:

unsctorino@serviziocivile.it

**UFFICIO PER IL SERVIZIO CIVILE
Città di Torino**

www.comune.torino.it/infoglio

Via delle Orfane, 22 - 10122 Torino

Orario di ricevimento:

tutti i giorni escluso il sabato: 09.00-12.30

lunedì: 14.00-16.00

Numero telefono:

011-4434873

E-mail:

civile.volontario@comune.torino.it

**CARTA EUROPEA RIVEDUTA
DELLA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI ALLA VITA LOCALE E REGIONALE**

La partecipazione attiva dei giovani
alle decisioni e alle attività a livello locale e regionale
è essenziale se si vogliono costruire delle società
più democratiche, più solidali, e più prospere.

(...)

Partecipare ed essere un cittadino attivo,
vuol dire avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità,
e, se del caso, il necessario sostegno
per intervenire nelle decisioni,
influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative
che possano contribuire alla costruzione
di una società migliore.

(...)

Ogni politica e ogni attività di promozione
della partecipazione dei giovani deve accertarsi
che esista un ambiente culturale rispettoso dei giovani
e deve tener conto della diversità
delle loro esigenze, delle loro situazioni e delle loro aspirazioni.